

## **TOMMASO FIORE DALL'AZIONISMO AL SOCIALISMO, TRA CADUTA DEL FASCISMO E CONSOLIDAMENTO DELLA REPUBBLICA**

### **Le origini del programma di ricerca**

Prima di illustrare la mia relazione, vorrei ringraziare gli organizzatori per una semplice ragione: il momento di confronto dei *Cantieri* rappresenta per me un'occasione importante per testare il grado di avanzamento di quello che è pur sempre un *work in progress*. Un contesto, quello di questa due giorni torinese, davvero stimolante perché cerca, tra le altre cose, di andare alla radice di alcune zone d'ombra della storia italiana più o meno recente, così da giungere ad una miglior comprensione del tempo presente, sul modello di quanto a suo tempo sostenuto anche da Edward Hallett Carr in un passaggio delle sue *Sei lezioni sulla storia*.<sup>1</sup>

Oltre a Carr, tale volontà aveva spinto Vittore Fiore, figlio di Tommaso Fiore, a dichiarare nel 1991, durante un convegno in onore di Francesco De Martino, la necessità, per le forze della sinistra, di riscoprire le battaglie condotte nel corso del «secolo breve» da diversi esponenti del ceto politico-intellettuale progressista, da Guido Dorso a Tommaso Fiore, con l'obiettivo di provare a migliorare la situazione generale nel sud Italia. A suo avviso, la sinistra avrebbe dovuto «riflettere sull'insegnamento ancora vivo» dei succitati maestri, al fine di «sanare la grave crisi [...] del meridionalismo politico» e, al tempo stesso, di «dar vita al meridionalismo socialista, riformista, nazionale ed europeo».<sup>2</sup>

Ciò che Vittore Fiore poneva in evidenza era, in realtà, la perdita di centralità del Sud nella visione politica delle sinistre affermatasi durante gli anni Ottanta, quando, da un lato, il Psi non colse la necessità di cambiare la sua impostazione e, dall'altro, il Pci iniziò a delegare alle procure la lotta alla mafia, impoverendo la propria politica sul terreno sociale e sul modo d'essere nelle istituzioni, a partire dalle Regioni. Con la fine dei grandi partiti, le questioni meridionali sono state sostanzialmente sminuite ad una semplice eliminazione della criminalità organizzata, omettendo però i caratteri di riforma sociale.<sup>3</sup> Apro una parentesi: parlo di «questioni meridionali» al plurale perché è bene

1 Cfr. E. H. Carr, *Sei lezioni sulla storia* (ed. or. *What is History?*, Macmillan, London, 1961), a cura di R. W. Davies, Einaudi, Torino, 2000, p. 31.

2 V. Fiore, *Il meridionalismo socialista di Tommaso Fiore*, in *La sinistra meridionale nel secondo dopoguerra: 1943-54. Giornate di studio in onore di Francesco De Martino*, Istituto socialista di studi storici, Firenze, 1991, p. 41.

3 Si vedrà soltanto a tempo debito se quanto contenuto nel recente volume di Gianni Pittella e Amedeo Lepore, *Scusate il ritardo: una proposta per il Mezzogiorno d'Europa* (Donzelli, Roma, 2015) avrà sortito degli effetti oppure sarà da ascrivere

riconoscere, come ha fatto recentemente Sabino Cassese, che tra le stesse regioni meridionali «si è prodotta una differenziazione, un divario», impossibile da non prendere in considerazione.<sup>4</sup>

D'altra parte, che il Mezzogiorno, al giorno d'oggi, sia scarsamente considerato nella visione dell'*establishment* politico nazionale è dato da come l'alto tasso di disoccupazione nel Sud del Paese, che nel 2014 ha toccato quota 20,7%,<sup>5</sup> non abbia suscitato grandi reazioni nella classe dirigente nazionale, come ha sottolineato Ernesto Galli della Loggia nell'editoriale del «Corriere della Sera» del 21 dicembre 2015.<sup>6</sup>

Stando così le cose, mi sembra doveroso e necessario cercare di fare luce su uno dei due maestri sopramenzionati, che nel corso della sua carriera cercò concretamente di rilanciare una efficace azione politica progressista nel Meridione, così da riabilitare gli strati sociali più umili di queste zone del Paese, muovendosi non tanto su un binario morale, quanto su una direttrice esclusivamente politica, figlia di una comprensione dinamica della realtà.

Oggetto di questa relazione sarà, dunque, il piano di ricerca che ho realizzato attorno alla biografia politica di Tommaso Fiore (1884-1973), eminente meridionalista, autorevole intellettuale, oltre che esponente di diversi soggetti politici – dall'Associazione nazionale dei combattenti al Partito socialista unitario, dal Partito d'azione al Partito socialista italiano, passando per il movimento liberalsocialista – nell'ampio lasso di tempo compreso tra l'ingresso dell'Italia nella Seconda guerra mondiale e la morte dello stesso Fiore, avvenuta il 4 giugno 1973.

Mi sono dato l'obiettivo, chiaramente ambizioso, di porre rimedio alla mancanza, da più voci sottolineata (per esempio da Franco Martina e da Santi Fedele),<sup>7</sup> di uno studio complessivo sull'operato intellettuale e politico di Fiore, che ha avuto un fine preciso ed incontrovertibile: la promozione delle «questioni meridionali» a problemi di Stato, come evidenziato, d'altro canto, anche da Francesco De Martino, che con Fiore condivise le esperienze nel Partito d'azione e poi nel Psi del secondo dopoguerra.

Alla base di questo programma di lavoro vi è, però, anche una ragione civile già in parte evidenziata ma che è bene ribadire: a mio avviso, riscoprire l'opera di Tommaso Fiore nel 2016 è un esercizio propedeutico per fare luce su quel filone troppo spesso dimenticato del meridionalismo progressista-pragmatico, che mirava a sopperire alle disperate condizioni di vita delle componenti sociali più umili non ricorrendo alle letture ideologiche della realtà, ma richiamandosi alla informazioni raccolte direttamente sul campo.

---

nel nutrito gruppo dei progetti abbozzati e mai realizzati.

4 S. Cassese, *Le questioni meridionali*, in id. (a cura di), *Lezioni sul meridionalismo*, Il Mulino, Bologna, 2016, p. 10.

5 Cfr. *Anno 2014. Occupati e disoccupati*, Istituto Nazionale di Statistica, 2 marzo 2015.

6 Cfr. E. Galli Della Loggia, *Il governo e il Sud che non c'è*, in «Corriere della Sera», 21 dicembre 2015.

7 Cfr., F. Martina, *Tommaso Fiore*, in «Belfagor», a. XLV, 1990, pp. 417-433; S. Fedele, *Il liberalsocialismo meridionale (1935-1942)*, Edizioni Antonino Sfameni, Messina, 2002, p. 8.

Del resto, un'impostazione del genere ha sempre contraddistinto la riflessione politica di Fiore: così come le lettere indirizzate a Piero Gobetti nei primi anni Venti, ripubblicate nel 1951 all'interno della collana «Libri del Tempo» della Laterza con il titolo *Un popolo di formiche* e poi ristampate dal medesimo editore in altre occasioni successive, erano il risultato diretto delle analisi condotte nelle differenti zone della sua Puglia, anche *Il Cafone all'inferno*, uscito per i tipi Einaudi nel 1956, era la conseguenza diretta delle missioni di studio da lui compiute negli angoli più disparati del territorio pugliese. Si trattava, tuttavia, di una riflessione meridionalista, che univa al suo interno, per usare un'espressione di Gaetano Arfé, «concretezza storica e politica e valori universali». Il problema del Mezzogiorno, oggi ancor di più rispetto a quando nel 1967 Arfé scriveva la *Prefazione all'Incendio al municipio*, è sicuramente «un problema di sviluppo economico e di progresso sociale», ma, come ha chiarito la lezione di Fiore che oggi è necessariamente da richiamare, è anche, se non soprattutto, «un problema [...] di redenzione umana, di istituti autonomistici, di bonifica del costume, di liberazione delle coscienze».<sup>8</sup>

Non che un simile *modus operandi* fu adottato da Fiore soltanto sul fronte interno: chiunque legga *I corvi scherzano a Varsavia* oppure *Al Paese di Utopia*, i due resoconti che stilò nel 1954 e nel 1958 dopo i viaggi in Polonia e in Unione Sovietica da rappresentante del Psi, può scorgervi la medesima obiettività nel leggere la realtà con cui dovette rapportarsi anche fuori dall'Italia.

Pur riconoscendo che, come scrisse Fabio Grassi, è praticamente impossibile scindere la dimensione politica di Fiore «dagli altri aspetti della sua poliedrica personalità»,<sup>9</sup> che fu contraddistinta, oltre che dalla passione ed azione politica, dalla letteratura ed attività critica, dalla missione pedagogica e dall'impegno civile, intendo concentrarmi proprio sul «Fiore politico» visto che anche la sua produzione letteraria risulta essere particolarmente impegnata, sostanzialmente figlia della sua dimensione politica.<sup>10</sup> Ciò emerge tra le righe anche di un testo apparentemente letterario-filosofico, ossia la *Prefazione*, scritta nel 1943, alla traduzione italiana dello scritto di Tommaso Moro, *L'Utopia o la forma migliore di Repubblica*.<sup>11</sup> Pertanto, un elemento deve essere chiaro nei massimi termini: analizzare la vicenda umana, politica ed intellettuale di Fiore nel trentennio da me indicato significa portare un mattone qualificante all'edificio ancora da costruire della storia sul rapporto tra «questioni meridionali» e sinistra negli anni dell'Italia repubblicana.

---

8 G. Arfé, *Prefazione*, in T. Fiore, *Incendio al municipio*, a cura di V. Fiore, Lacaita, Manduria, 1967, p. 14.

9 F. Grassi, *Il formicone, le formiche ed il formichiere*, in *Tommaso Fiore e la Puglia*, a cura di V. Fiore, Palomar, Bari, 1996, p. 573.

10 Cfr. F. Martina, *Da Un Popolo di formiche a Il cafone all'inferno: cinque anni di dibattito meridionalistico*, ivi, pp. 539-572.

11 Cfr. T. Moro, *L'Utopia o la migliore forma di Repubblica*, a cura di T. Fiore, Laterza, Bari, 1943.

## Collocazione della ricerca proposta nel quadro degli studi su Tommaso Fiore

La scelta di concentrarsi sull'ampio arco cronologico racchiuso tra il 1940 e il 1973 è consequenziale anche allo stato della già esistente storiografia relativa a Fiore. Si tenga infatti conto di un elemento: l'attività politica ed intellettuale del meridionalista pugliese a cavallo tra gli anni Dieci del Novecento, ovvero quando, rientrato nella natia Altamura dopo la conclusione degli studi universitari a Pisa, iniziò ad avvicinarsi alla politica attiva condividendo le aspre puntualizzazioni di Gaetano Salvemini contro l'atteggiamento nordista del Psi di Turati,<sup>12</sup> e durante il consolidamento del regime fascista all'inizio degli anni Trenta, è già stata sufficientemente analizzata, seppur non mediante dei volumi biografici (come invece dovrebbe essere), ma per mezzo di saggi comunque significativi ai quali sarebbe complicato aggiungere delle puntualizzazioni innovative. Mi pare che di questo nutrito gruppo faccia parte anche il recentissimo saggio di Giuliano Minichiello, *Meridionalismo e umanesimo militante in Tommaso Fiore*, tratto dalla lezione tenuta presso il Centro Guido Dorso nel dicembre 2015.<sup>13</sup>

Non a caso il Convegno del 1978, organizzato a Bari dalla sezione locale dell'Istituto Gramsci e dall'Istituto socialista di studi storici in occasione del quinto anniversario della scomparsa di Fiore, venne dedicato in particolare al Fiore antecedente alla nascita della Repubblica, in quanto gli organizzatori ritennero, come ebbe a dire Manlio Rossi-Doria, che dopo la crisi ed il disfacimento del Partito d'azione nel 1946-1947 Fiore, ormai ultrasessantenne, era finito «ai margini della lotta politica».<sup>14</sup> In realtà, benché non fu mai un dirigente di primo piano alla Lombardi o alla Nenni, riuscì comunque a recitare una parte importante anche nel secondo dopoguerra, dato che fu tra gli animatori di alcuni importanti gruppi di lavoro in epoche storico-politiche differenti.

In tal senso sono due, tra gli altri, i momenti significativi da richiamare: nella breve stagione della segreteria autonomista di Alberto Jacometti venne inserito, nonostante la sua chiara propensione a favore dell'unità delle sinistre, nella Commissione per lo studio dei problemi del Mezzogiorno; mentre negli anni di incubazione del centro-sinistra si attivò per accendere le luci sulle difficoltà socio-economiche del sud Italia, a suo dire risolvibili soltanto mediante un'efficace programmazione economica da attuare soltanto «attraverso le Regioni».<sup>15</sup>

Comunque sia, dal succitato convegno emersero degli spunti di riflessione tuttora validi, soprattutto in relazione agli anni compresi tra la prima guerra mondiale e il consolidamento del

<sup>12</sup> Sul rapporto tra i due si veda soprattutto V. Fiore, *Gaetano Salvemini e Tommaso Fiore*, in G. Cingari (a cura di), *Gaetano Salvemini tra storia e politica*, Laterza, Roma-Bari, 1986.

<sup>13</sup> Cfr. G. Minichiello, *Meridionalismo e umanesimo militante in Tommaso Fiore*, in S. Cassese (a cura di), *op. cit.*, pp. 143-161.

<sup>14</sup> M. Rossi-Doria, *La biografia intellettuale di Tommaso Fiore*, in *Meridionalismo democratico e socialismo*, cit., p. 28. La medesima relazione è stata poi ripubblicata nella raccolta M. Rossi-Doria, *Gli uomini e la storia. Ricordi di contemporanei*, a cura di P. Bevilacqua, Laterza, Roma, 1990.

<sup>15</sup> T. Fiore, *Cultura e pianificazione*, in *Programmazione e mezzogiorno. Atti del convegno di studio, Napoli 5-6 giugno 1965*, «Mondo Operaio» Quaderni, n. 2, Seti, Roma, 1966, p. 69.

fascismo. A questo arco di tempo si riferiscono le relazioni di Giovanni Sabbatucci, concernente il ruolo di Fiore nell'esperienza del combattentismo, di Domenico Fazio, che fece luce sul rapporto tra l'intellettuale pugliese e Carlo Rosselli, e di Marcello Gigante ed Ettore Lepore, i quali ebbero il merito di illustrare il legame di Fiore con Benedetto Croce.<sup>16</sup> Proprio Croce che, al pari di Salvemini, gli aveva fornito, come ammesso dallo stesso Fiore nella sua autobiografia del 1953, «il senso dell'operare storico».<sup>17</sup>

Al di là delle relazioni del convegno del 1978, vi sono due lavori che hanno avuto il merito di approfondire il profilo biografico di Fiore negli anni compresi tra la Prima guerra mondiale, cui prese parte quale volontario, e il consolidamento del regime fascista all'alba degli anni Trenta.

In primo luogo, si deve menzionare l'ampio saggio introduttivo di Cosima Nassisi che precede il carteggio di Fiore (1910-1931), pubblicato da Lacaita nel 1999. Questo scritto, oltre ad inquadrare storicamente gli scambi epistolari dell'intellettuale pugliese, ha il merito di ricostruire l'evoluzione del suo pensiero politico, individuando, quale primo momento centrale, il 1923, anno in cui prese il via lo scambio di vedute con Piero Gobetti.<sup>18</sup> Ugualmente rilevante, nella visione di Nassisi, è il 1924, l'anno dell'omicidio di Giacomo Matteotti, ovvero quando prese corpo, come emerge dalla corrispondenza, oltre che con Gobetti, con Augusto Monti, un altro antifascista piemontese esponente del mondo della cultura, e con Tommaso Castiglione, anch'egli esponente dell'antifascismo, la decisione fioriana di migrare nelle fila del Psu. Questa scelta, per nulla scontata, fu susseguente alla scoperta, da parte di Fiore, del «marxismo come interpretazione della storia»: si trattava, in pratica, del «punto di partenza del progressivo maturare in lui della revisione del socialismo in senso liberale e liberista e dell'analisi di classe del fascismo».<sup>19</sup>

Ha sicuramente ragione Nassisi ad individuare nella svolta del '24 un momento chiave nell'evoluzione del Fiore-pensiero: nel primo dopoguerra egli, da esponente del Movimento combattenti, era diventato sindaco di Altamura proprio in contrasto con i giolittiani e con il Psi di Turati, del quale criticava, sulla falsariga della lezione salveminiana, la scarsa attenzione nei confronti del Mezzogiorno. L'ingresso nel Psu non gli fece tuttavia perdere di vista l'obiettivo del rinnovamento, che per lui doveva essere necessariamente profondo, del pensiero socialista ed è proprio per questa ragione che prese a collaborare, tra il 1925 e il 1926 (anno in cui il giornale fu costretto alla chiusura), con il «Quarto Stato» di Carlo Rosselli e Pietro Nenni.

---

16 Cfr. G. Sabbatucci, *Tomaso Fiore, gli intellettuali salveminiani e l'esperienza del combattentismo*, in *Meridionalismo democratico e socialismo*, cit.; D. Fazio, *Tommaso Fiore e Carlo Rosselli*, ivi; M. Gigante, *Documenti sul rapporto Fiore-Croce*, ivi; E. Lepore, *Alcune osservazioni sul rapporto Fiore-Croce*, ivi.

17 Cfr. *Nascita di uomini democratici*, Lacaita, Manduria, 1958, adesso in *Tommaso Fiore e la Puglia*, cit., p. 643.

18 Oltre a collaborare con la rivista gobettiana «La Rivoluzione Liberale», Fiore pubblicò con l'editore torinese i due volumetti sulla sua esperienza al fronte nel corso della Prima guerra mondiale, *Eroe svegliato asceta perfetto e Uccidi (taccuino di una recluta)*.

19 C. Nassisi, *Introduzione*, in *Tommaso Fiore e i suoi corrispondenti (1910-1931)*, a cura di C. Nassisi, Lacaita, Manduria, 1999, p. LXXIII.

Altrettanto ragguardevole, per comprendere gli sviluppi della riflessione di Fiore in merito al periodo antecedente a quello che si intende studiare, è l'introduzione, firmata da Fabio Grassi, all'edizione del 1980 degli *Scritti politici 1915-1926*, che contiene sia dei testi già editi, come, per esempio, alcune delle lettere a Piero Gobetti, apparse, come si è già detto, nelle due edizioni laterziane del 1952 e del 1979, diversi scritti pubblicati dall'editore Lacaita nel 1967 con il titolo *Incendio al municipio*, sia degli articoli inediti che Grassi ha scovato nell'ampio archivio di Tommaso Fiore. Grassi è riuscito a fare luce sulla formazione intellettuale di Fiore, poiché analizza il rapporto con Salvemini, sul quale ha detto molto anche un ricordo tra il personale e il pubblico di Vittore Fiore,<sup>20</sup> l'esperienza da sindaco alla guida di Altamura (1920-1922), e la collaborazione giornalistica ed intellettuale con Gobetti prima e con il duo Carlo Rosselli-Pietro Nenni poi. Ma non solo: il lavoro di Grassi mi pare rilevante, in quanto chiarisce le motivazioni che spinsero Fiore, a seguito del delitto di Giacomo Matteotti nel 1924 e della conclusione dell'esperienza dell'Associazione nazionale dei combattenti, per conto della quale l'intellettuale pugliese era stato eletto primo cittadino della sua città natale, ad abbracciare la causa socialista. Grassi coglie nel segno quando fa notare che alla svolta anti-operaia operata dal regime, gli uomini democratici come Fiore si attivarono per «distaccare la piccola borghesia meridionale dal fascismo». Certo, questa soluzione non andò a buon fine, ma è indubbio che Fiore, anziché spendersi per la prospettiva rivoluzionaria-demagogica, puntava a costituire pragmaticamente – e cito Grassi – «attorno ad un progetto socialista una vasta area di consensi dei gruppi intellettuali democratici».<sup>21</sup>

Al rapporto tra Fiore e Piero Gobetti, sono dedicati almeno diversi contributi di vario tipo. Facendo presente che questo tema è stato toccato recentemente anche da Pietro Polito in un saggio dedicato a Gobetti e al suo rapporto con il meridionalismo,<sup>22</sup> vorrei soffermarmi, nello specifico, su un altro scritto di Cosima Nassisi che, illustrato nel corso della conferenza *Pietro Gobetti e gli intellettuali del sud*, provò a ragionare sull'«eredità» gobettiana nell'operato di Fiore. Nello specifico, Nassisi, avendo lavorato direttamente sul carteggio tra Fiore e Gobetti, ha giustamente sostenuto che Fiore, influenzato proprio dall'insegnamento del fondatore de «La Rivoluzione Liberale», cercò tanto negli anni Venti, quanto nel periodo successivo, di non abbandonare mai quella «forte tensione politica» tipica «dell'azione pratica gobettiana».<sup>23</sup>

Ben più povero di interpretazioni storiografiche è sicuramente il periodo racchiuso tra lo scoppio della Seconda guerra mondiale e la nascita della Repubblica. Si osservi, per esempio, la

---

20 Cfr. V. Fiore, *Gaetano Salvemini e Tommaso Fiore*, in G. Cingari (a cura di), *Gaetano Salvemini tra storia e politica*, Laterza, Roma-Bari, 1986, pp. 426-460.

21 F. Grassi, *La Puglia da Giolitti a Mussolini*, in T. Fiore, *Scritti politici 1915-1926*, a cura di F. Grassi, De Donato, Bari, 1980, p. 89.

22 Cfr. P. Polito, *Piero Gobetti e il meridionalismo vecchio e nuovo*, in S. Cassese (a cura di), *op. cit.*, pp. 167-174.

23 C. Nassisi, *Fiore e Gobetti*, in *Pietro Gobetti e gli intellettuali del sud*, a cura di P. Polito, Bibliopolis, Roma, 1995, p. 328.

questione del movimento liberalsocialista. Santi Fedele vi ha dedicato un già citato importante lavoro, ma mi pare che delle questioni siano rimaste comunque aperte. Una su tutte: nonostante lo storico messinese abbia ricostruito con dovizia di particolari l'*humus* culturale, teorico e politico nel quale Fiore si mosse e per il quale finì anche in carcere, mi pare sia da approfondire l'aspetto della continuità, in Fiore, tra questa fase della sua parabola, i momenti precedenti e quelli successivi. D'altra parte, il liberalsocialismo intendeva rinnovare il pensiero socialista tradizionale, esattamente come Fiore aveva dichiarato di voler fare sulle colonne de «Il Quarto Stato» nel biennio 1925-1926.<sup>24</sup>

Un altro punto riconducibile sempre alla fase di transizione tra Italia fascista e Italia repubblicana è quello affrontato, per esempio, da Giovanni De Luna in un passaggio della sua *Storia del Partito d'Azione*, che ha suscitato in passato un acceso dibattito.<sup>25</sup> Mi riferisco alle difficoltà nel cogliere come la prospettiva meridionalista portata avanti dal gruppo barese nel neonato Pda non fosse riconducibile ad una non meglio definita intransigenza politica, come invece sostenuto da De Luna,<sup>26</sup> e che comunque ci fu soprattutto nei confronti della questione istituzionale. Legato a questo aspetto, ve n'è un altro riguardante in senso specifico il movimento liberalsocialista: studiare il gruppo costituitosi attorno a Fiore permetterà di cogliere le particolarità teorico-politiche del liberalsocialismo pugliese rispetto alla declinazione che andava per la maggiore, ovvero quella capitanian-calogeriana.<sup>27</sup>

A mio giudizio, è stato troppo spesso sottovalutato il rinnovamento della prospettiva meridionalista effettuata da Fiore nel corso del secondo dopoguerra, condotta sulla base delle indicazioni emerse dallo studio del periodo fascista: non era tanto una questione locale, quanto un aspetto che il gruppo fioriano cercò di promuovere sul piano nazionale, tenendo conto del fatto che fu il risultato di un'analisi quanto mai pragmatica delle ragioni che portarono all'avvento del fascismo nel Mezzogiorno.

Nel 1946 Fiore uscì dal Partito d'azione, già destinato alla sua fine prematura, per fare l'ingresso nel Partito socialista italiano. È curioso tuttavia notare come le ricostruzioni di questo passaggio per certi versi contraddittorio (non si dimentichi che nel Psi, avviato sulla via dell'unità d'azione con il Pci, vi era ben poco spazio per la prospettiva liberalsocialista fioriana) siano poche di numero e per nulla soddisfacenti sul piano interpretativo, visto che si limitano a formulare delle ipotesi basate su delle argomentazioni non suffragate dalle fonti primarie.

Allo stato attuale delle cose, sono soltanto tre gli scritti che hanno cercato di fare luce su questo aspetto della vicenda di Fiore: *La biografia intellettuale di Tommaso Fiore* di Manlio Rossi-Doria,

24 Cfr., ad esempio, *Appunti per un programma socialista per il Mezzogiorno*, in «Il Quarto Stato», 23 ottobre 1926, adesso anche in «*Il Quarto Stato*» di Nenni e Rosselli, a cura di D. Zucaro, Sugarco, Milano, 1977, pp. 258-263.

25 Cfr. V. Fiore, *Il problema meridionale*, in *Il Partito d'azione dalle origini all'inizio della Resistenza armata*, Archivio Trimestrale, Roma, 1985, pp. 703-714.

26 Cfr. G. De Luna, *Storia del Partito d'azione*, UTET, Torino, 2006, pp. 115-121 (I ed. 1982).

27 Sulle differenti anime del liberalsocialismo italiano si veda, su tutti, M. Bovero, V. Mura, F. Sbarberi (a cura di), *I dilemmi del liberalsocialismo*, La Nuova Italia Scientifica, Roma, 1994.

*Tommaso Fiore tra meridionalismo democratico e meridionalismo socialista* di Gaetano Cingari, entrambi illustrati nel corso del convegno del 1978, e il saggio *Il formicone, le formiche ed il formichiere* di Fabio Grassi, pubblicato nel volume collettaneo *Tommaso Fiore e la Puglia* del 1996. La sensazione è che questi lavori, considerando meno ricca di spunti originali la vicenda di Fiore durante il secondo dopoguerra, abbiano di fatto sottovalutato la battaglia portata avanti dall'intellettuale pugliese nel Psi. Non si dimentichi che Fiore fu uno dei promotori del Fronte del Mezzogiorno, ossia quella diramazione del Fronte democratico popolare appositamente concepita per il Sud Italia: ma in merito a questa specifica organizzazione vale ancora l'argomentazione fatta da Arfè diversi anni fa, ovverosia che «la [sua] storia [...] ancora non è stata scritta».<sup>28</sup> Pertanto, la ricostruzione della biografia politica dell'intellettuale pugliese può valere anche nell'ottica di approfondire il comportamento delle sinistre meridionali nel periodo racchiuso tra la fine degli anni Quaranta e l'inizio del decennio successivo.

Del Psi autonomista si è detto e scritto molto, però gli studiosi sembrano aver prestato scarsa attenzione nei confronti della politica meridionalista impostata nel corso di questa particolare fase del partito. Di conseguenza, penso si debba provare ad inquadrare all'interno della stagione autonomista i volumi probabilmente più noti di Fiore, *Un popolo di formiche. Lettere pugliesi a Piero Gobetti* e *Il cafone all'inferno*, usciti, per dare voce alle scelte governative nel Mezzogiorno, negli anni della svolta autonomista attuata dal Psi. L'attenzione verso gli ultimi lo spinse ad avviare un dialogo con una figura come Don Lorenzo Milani, chiaramente distante da Fiore per formazione culturale. Non si dimentichi, infatti, che dinanzi ai contenuti di *Esperienze pastorali*, l'opera che Milani pubblicò nel 1958 e che trattava dell'«opacità di un quotidiano senza speranze»,<sup>29</sup> Fiore ne rimase particolarmente colpito.

Altrettanto avaro di ricostruzioni sull'impatto della riflessione meridionalista di Fiore nelle politiche generali del Partito nenniano è la storiografia relativa alla stagione del centro-sinistra, che sembra aver sottovalutato la centralità goduta dalle questioni portate avanti dall'intellettuale pugliese nella fase preparatoria della collaborazione tra democristiani e socialisti: benché avesse ormai superato la soglia dei settant'anni Fiore giocò ancora un ruolo centrale, per lo meno sul versante dell'elaborazione politico-programmatica, redigendo le *Tesi meridionalistiche* in occasione del Congresso di Napoli del 1961.<sup>30</sup>

In una fase di apparente marginalizzazione Fiore decise anche di dedicarsi all'educazione politica e civile delle giovani leve. Non che questa fosse, per lui, una scelta innovativa: dal suo nucleo di allievi erano emerse in passato diverse figure che, seguendo gli insegnamenti del meridionalista pugliese, avrebbero lasciato un segno nella storia italiana. Per esempio, Mario Melino, direttore

---

28 G. Arfè, *La sinistra meridionale nel secondo dopoguerra (1943-1954)*, in *La sinistra meridionale nel secondo dopoguerra: 1943-54*, cit., p. 15.

29 Così citato in S. Tanzarella, *Gli anni difficili. Lorenzo Milani, Tommaso Fiore e le «Esperienze pastorali»*, Il Pozzo di Giacobbe, Trapani, 2007, p. 16.

30 Cfr. T. Fiore, *Tesi meridionalistiche dinanzi al XXXIV Congresso del Psi*, s. e., Napoli, 1961.

generale della Società Umanitaria di Milano dal 1945 al 1972 e stretto collaboratore di Riccardo Bauer, abbracciò la causa antifascista proprio sulla base della lezione di Fiore, che fu professore di liceo di Melino quando questi, sul finire degli anni Venti, frequentava l'istituto superiore di Molfetta. Approfondire anche questo particolare aspetto della biografia di Fiore non è un esercizio fine a sé stesso: lo ritengo, al contrario, propedeutico per comprendere appieno la società dell'Italia del secondo dopoguerra che sfuggiva alla pedagogia dei partiti di massa, spesso pensata per le categorie e non per i singoli individui.

Per tutte queste ragioni, studiare la vicenda politica ed intellettuale di Tommaso Fiore nel trentennio da me preso in considerazione deve essere considerato un esercizio preparatorio al fine di cogliere le ragioni più profonde dell'attuale situazione di subalternità del Sud Italia che neanche l'ente repubblicano ha saputo risolvere. La sensazione di fondo, che mi ha spinto nel redarre questo programma di ricerca e che deve tuttavia essere suffragata dalle fonti primarie e secondarie, è che il Mezzogiorno sia stato spesso e volentieri studiato non come, per dirla con Fiore, «un popolo di formiche» protagonista della storia, ma come un popolo che segue passivamente la storia fatta altrove.

### **Tendenze storiografiche in relazione all'opera di Tommaso Fiore**

Dati gli obiettivi di fondo del mio lavoro, è bene spendere ora, entrati nella seconda parte della relazione, qualche parola in merito alla letteratura relativa a Tommaso Fiore e al suo operato all'interno della sinistra nelle sue differenti declinazioni. Fin dal principio, sento la necessità di chiarire un punto: la letteratura su Fiore segue due tendenze non soltanto differenti, ma anche contrapposte fra loro.

La prima è quella che considera Fiore una figura rilevante e sicuramente geniale, che però peccava di una certa astrattezza, un giudizio che, come spiegato tra gli altri da Giuseppe Galasso, fu spesso affibbiato ad altre figure illustri per diverse ragioni legate all'intellettuale di Altamura, da Salvemini a Gobetti, da Dorso a Rosselli.<sup>31</sup> Ragionando sulle difficoltà del suo reinserimento nella quotidianità dopo l'esperienza al fronte, Gaetano Arfè sosteneva che Fiore fosse «un fante che dalla sconvolgente vita della trincea, dalle durezze della prigionia» si era trovato «a combattere la nuova guerra, da “soldato dell'Intesa” a “soldato dell'Utopia”». <sup>32</sup> È vero che Arfè si riferiva all'esperienza di Fiore tra le fila del movimento dei combattenti, ma la sensazione è che l'argomentazione dell'autorevole storico napoletano dovesse valere anche per l'intera vicenda di Fiore.

La seconda ha avuto invece in Manlio Rossi-Doria e Simona Colarizi due dei più rilevanti esponenti. Partendo proprio dalle sopra-citate argomentazioni di Arfè, Rossi-Doria ha sostenuto come esse suonassero a suo parere sostanzialmente errate. Anche se si riferiva agli anni Venti, quindi ad un

---

<sup>31</sup> Cfr. G. Galasso, *Tommaso Fiore nella storia del Mezzogiorno*, in *Meridionalismo democratico e socialismo*, cit., p. 51 e sg.

<sup>32</sup> G. Arfè, *Prefazione*, cit., p. 8.

periodo successivo rispetto a quello alle questioni toccate dallo storico napoletano, Rossi-Doria affermava che «le tesi politiche e programmatiche [...] di Fiore fossero [...], anziché utopistiche, molto concrete, aderenti alla realtà, vicine a quelle che vent'anni dopo saranno sanzionate negli articoli della Costituzione repubblicana».<sup>33</sup> Una considerazione, questa, condivisa anche da Fabio Grassi, a detta del quale le missive indirizzate a Gobetti non rappresentavano «un *reportage* letterario», bensì «un tentativo di ricostruzione di tutto il contesto sociale delle varie aree socio-economiche che formavano la Puglia».<sup>34</sup> Il tasso di pragmatismo delle tesi fioriane, secondo Rossi-Doria, era dato anche dal fatto che si fossero dimostrate «molto più valide e corrispondenti alla realtà del Paese di quanto non lo siano state quelle dei comunisti, che teorizzavano allora un'impossibile rivoluzione operaia sulla base di una ipotetica, irrealistica alleanza degli operai del Nord con i contadini del sud».<sup>35</sup>

Anche Colarizi si è posta sulla medesima direttrice tracciata da Rossi-Doria, visto che coglie un elemento a mio giudizio centrale dell'operare di Fiore, ossia la sua capacità di non restare fossilizzato agli schieramenti politici morenti, riuscendo così a portare i suoi spunti e le sue riflessioni in una casa più solida. Dato anche il suo lavoro sulla comparsa del fascismo in Puglia,<sup>36</sup> la studiosa ha citato la migrazione di Fiore, avvenuta nella prima metà degli anni Venti, dal «movimento dei combattenti», particolarmente florido nel pugliese, al «Partito socialista», individuato come «la forza capace [...] di guidare le file dell'alleanza tra [i] cedi medi della campagna e della città e [i] cittadini del Mezzogiorno».<sup>37</sup> A ben vedere, la medesima capacità Fiore l'avrebbe mostrata nel secondo dopoguerra: una volta dissoltosi il Partito d'azione, fece infatti il suo ingresso nel Psi, probabilmente perché considerato il migliore soggetto ove poter portare avanti la battaglia meridionalista, senza dover rendere conto alla strategia gramsciana che invece era alla base dell'azione del Pci.

Il programma di ricerca qui presentato intende dar vita ad un lavoro che prenda posizione nel secondo filone, ad oggi largamente maggioritario: del resto, anche per uno studioso dalla diversa tendenza politica come Giuseppe Vacca non si poteva affatto dubitare della concretezza della riflessione fioriana.<sup>38</sup> Certo, si è consci che non ci si può limitare ad evidenziare quanto di attuale oppure di inattuale emerga dalla produzione intellettuale di Fiore. Al contrario, dato anche il ruolo centrale giocato dai partiti di massa nell'Italia post secondo conflitto mondiale – *La Repubblica dei partiti*, secondo il titolo del noto volume di Pietro Scoppola –,<sup>39</sup> si deve giocoforza provare a vedere se il ceto intellettuale, di cui Fiore era parte integrante, sia effettivamente riuscito ad influenzare, e se sì in

33 M. Rossi-Doria, *La biografia intellettuale di Tommaso Fiore*, in *Meridionalismo democratico e socialismo*, cit., p. 21.

34 F. Grassi, *Appunti per una biografia politica di Tommaso Fiore*, ivi, p. 41.

35 M. Rossi-Doria, *La biografia intellettuale di Tommaso Fiore*, ivi, p. 21.

36 Cfr. S. Colarizi, *Dopoguerra e fascismo in Puglia: 1919-1926*, Laterza, Bari, 1971.

37 Ivi, *La Puglia di Tommaso Fiore*, in *Meridionalismo democratico e socialismo*, cit., p. 372.

38 Cfr. G. Vacca, *Movimento operaio, questione meridionale e il problema dello Stato. A proposito della Puglia di Tommaso Fiore*, ivi, pp. 387-399.

39 Cfr. P. Scoppola, *La Repubblica dei partiti. Evoluzione e crisi di un sistema politico, 1945-1996*, Il Mulino, Bologna, 2006 (I ed. 1991).

quale maniera, le scelte dei soggetti politici cui si rifaceva. Soltanto così, a mio avviso, può avere un senso lo studio della vicenda politica ed intellettuale di Fiore: infatti, considerarlo come un soggetto estraneo al dibattito politico vorrebbe dire svalutarne l'operato e, in pratica, porlo in secondo piano rispetto alla storia più o meno recente del nostro Paese. D'altro canto, per usare le parole di suo figlio Vittore, che si è a lungo prodigato per difenderne la memoria, «una valutazione complessiva dell'opera di un uomo che ha operato ininterrottamente per oltre 50 anni non può non tener conto delle molte esperienze vissute come politico e come studioso».<sup>40</sup>

### **Qualche spunto sulle fonti del «Fiore politico»: tra volumi, carta stampata e fonti documentarie di riferimento**

Prima di concludere, dedicherò qualche battuta alle fonti di riferimento, intese come i volumi firmati dallo stesso Fiore, gli articoli di Fiore o su Fiore apparsi sulla carta stampata e, infine, il materiale archivistico con cui intendo rapportarmi.

Per quanto concerne le opere direttamente firmate dall'intellettuale pugliese, è necessario far presente che si dovrà tener ben in mente i contenuti dei volumi, come *Il cafone all'inferno* o *I corvi scherzano a Varsavia*, oppure di singoli scritti apparsi in libri come la *Prefazione* alla traduzione laterziana di Tommaso Moro, *L'Utopia o la migliore forma di Repubblica*, o come il *Catechismo liberal-socialista del Partito d'azione*, vero e proprio *pamphlet* politico. Tuttavia, non potranno venire omessi alcuni passaggi delle raccolte *Un popolo di formiche. Lettere pugliesi a Piero Gobetti* (Laterza, Roma-Bari, 1951) e *Incendio al Municipio* (Lacaita, Manduria, 1967), che, benché relativi ad un'epoca precedente, contengono dei saggi alquanto esplicativi dell'impostazione intellettuale di Fiore.

In merito al materiale pubblicistico, è bene richiamarlo sulla base del periodo storico cui si riferisce: «Il Nuovo Risorgimento», «L'Italia del Popolo», «L'Italia Libera» e la «Gazzetta del Mezzogiorno» sono fondamentali per cogliere il posizionamento di Fiore nel gruppo liberal-socialista pugliese, così come nel Partito d'Azione. Per comprendere, al tempo stesso, la politica di Fiore tra le fila del Partito socialista non ci si potrà esimere dallo spoglio sistematico dell'«Avanti!» e di «Mondo Operaio», due giornali con cui l'intellettuale pugliese diede vita ad una collaborazione organica, seppure in fasi differenti. Tuttavia, al fine di meglio cogliere il socialismo di Fiore, si dovrà ricorrere anche ad alcuni scritti apparsi su «Quarto Stato» tra il 1925 e il 1926: sono infatti profondamente convinto che, determinati punti teorizzati da Fiore negli anni venti, abbiano contraddistinto l'intera impostazione dell'ex sindaco di Altamura nel corso della sua parabola politica e teorica.

Le fonti archivistiche necessitano probabilmente di qualche delucidazione maggiore. Prima di tutto, ci si dovrà richiamare all'ampio archivio personale di Tommaso Fiore, conservato in due

---

40 V. Fiore, *Il meridionalismo socialista di Tommaso Fiore*, cit., p. 41.

differenti istituti: mentre la corrispondenza del periodo 1945-1973 si trova presso la Biblioteca Nazionale di Bari, il carteggio relativo agli anni dell'antifascismo e della Seconda guerra mondiale è custodito presso Istituto pugliese per la storia dell'antifascismo e dell'Italia contemporanea del capoluogo pugliese. Questo istituto conserva anche l'archivio del figlio di Tommaso, Vittore, che dovrà comunque essere analizzato, dato sia il ruolo avuto da Vittore nel meridionalismo progressista del secondo dopoguerra, sia lo stretto rapporto tra padre e figlio anche sul piano della collaborazione politica. Sempre restando sugli archivi baresi, penso sia importante considerare anche la serie «Prefettura 1860-1977» dell'Archivio di Stato, visto che in questa unità archivistica sono conservati i materiali relativi alla situazione politica pugliese negli anni del fascismo e nel triennio 1943-1945.

Per comprendere l'attivismo di Fiore negli anni del regime mussoliniano, si deve giocoforza ampliare il campo di ricerca in istituti extra-pugliesi. È centrale, infatti, richiamarsi al fascicolo «Tommaso Fiore», riposto nel Casellario Politico Centrale presso l'Archivio Centrale dello Stato (Acs). Ugualmente importante, sempre nell'ottica di cogliere l'attivismo di Fiore nell'ambito dell'antifascismo pugliese, è quanto contenuto in una busta (n. 89 «Movimento liberalsocialista – Bari») del fondo del Ministero dell'Interno, conservato sempre presso l'Acs. Sempre in questo senso, ritengo rilevante esaminare il carteggio tra Fiore e Vincenzo Calace, esponente chiave dell'azionismo pugliese, che è riposto nel fondo Calace presso l'archivio dell'Istituto Nazionale del Movimento di Liberazione in Italia di Milano.

Mi pare, inoltre, che gli anni dell'occupazione alleata in Puglia, al di là dei lavori di Leuzzi e del testo di Fedele sul liberalsocialismo meridionale, non siano ancora stati approfonditi a dovere sul piano storiografico. Per questa ragione sarebbe bene prevedere anche una missione di ricerca presso i National Archives di Washington e di Londra, così da poter consultare i materiali relativi all'Allied Military Government, all'Allied Control Commission, all'Allied Force Headquarters e al Psychological Warfare Branch.<sup>41</sup> Non si vuol certo fare una storia dell'amministrazione militare anglo-americana nella regione pugliese; semmai, l'obiettivo è di comprendere l'interazione tra gli alleati e il nascente movimento anti-fascista di matrice azionista che ebbe nella Puglia uno dei suoi centri principali, così da afferrare, da un lato, l'atteggiamento anglo-americano dinanzi alle rinascenti forze politiche italiane e, dall'altro, l'impostazione assunta da Fiore e dai suoi compagni di avventura nei confronti degli ex nemici.

Soltanto dopo aver chiarito il *background* storico-politico nel quale si muoveva l'intellettuale pugliese, sarà possibile passare ad illustrare quei personaggi con cui Fiore intrattenne degli scambi

---

41 Si è consci del fatto che i documenti microfilmati relativi all'Allied Military Government e all'Allied Control Commission sono disponibili anche presso l'Archivio Centrale dello Stato, però si ritiene che sia preferibile consultare la versione originale conservata a Washington, così da poter visionare integralmente per quel che riguarda il Sud Italia le carte all'interno della serie Allied Force Headquarters, conservate soltanto presso i National Archives.

epistolari, il cui contenuto consente, a mio giudizio, di tratteggiare in modo corretto la sua parabola politica nel trentennio che si intende prendere in esame. Partendo dagli archivi siti in Roma, si dovranno consultare prima di tutto le Carte Guido Calogero conservate presso l'AcS, dato il solido rapporto tra i due. Si dovrà poi scorrere anche la corrispondenza di Pietro Nenni, conservata presso l'omonima fondazione: il fascicolo 1360 della serie «Carteggio 1944-1979» contiene appunto gli scambi epistolari tra il segretario del Psi e Fiore, che dovrà essere letto dal vivo a causa delle precarie condizioni in cui versa il materiale digitalizzato: lo spoglio già effettuato on-line, oltre a confermare il ricco scambio tra i due, suggella comunque la chiave interpretativa di un Fiore quanto mai attivo nel Psi a cavallo tra gli anni Cinquanta e Sessanta. Sempre per questa ragione penso sia indispensabile consultare alcune serie dell'archivio del Partito socialista, conservato presso la Fondazione di Studi Storici Filippo Turati a Firenze:<sup>42</sup> da alcune missive di Fiore a Nenni si può intuire la centralità dell'intellettuale pugliese nel processo decisionale degli organismi del Psi barese,<sup>43</sup> che va però soppesata per mezzo dei documenti prodotti dai centri direzionali (segreteria e direzione) nazionali.

Altrettanto rilevanti per cogliere il ruolo di Fiore nel variegato panorama socialista sono i lasciti archivistici di due personalità che, come lui, migrarono dal Pda al Psi, seppur con modalità e risultati differenti. Ci si riferisce a Francesco De Martino e Manlio Rossi-Doria: le carte del primo, consultabili presso l'Archivio Storico del Senato, sono, oserei dire, imprescindibili, dato che Fiore e De Martino passarono più o meno in contemporanea dal Pda al Psi. Quelle del secondo, riposte nei fondi dell'Associazione Nazionale per gli Interessi del Mezzogiorno d'Italia, sono parimente importanti perché contengono, come si è potuto evincere dall'inventario, il carteggio tra Rossi-Doria e Fiore in merito alle questioni politiche a cavallo tra gli anni Quaranta e Cinquanta. Ciò non può sorprendere: anche se Rossi-Doria compì una scelta diametralmente opposta, decidendo di non fare, come spiegato qualche anno fa da Simone Misiani, l'ingresso nel Partito socialista frontista,<sup>44</sup> tra i due il legame rimase comunque forte e per questa ragione va indagato in profondità.

Provenienti dal movimento antifascista democratico, e che ebbero un ruolo comunque rilevante negli anni iniziali dell'Italia repubblicana, sono tre figure centrali con cui Fiore intrattenne, seppur su piani differenti, dei rapporti furono Gaetano Salvemini, Emilio Lussu e Leo Valiani. Di conseguenza non ci si potrà esimere dallo spoglio di alcune buste della serie «corrispondenza» dell'archivio di Salvemini, conservato presso l'Istituto Storico della Resistenza in Toscana di Firenze, così come alcune unità della serie «Carteggio» del fondo di Lussu, riposto presso l'Istituto Sardo per la Storia della Resistenza e dell'Autonomia di Cagliari. Per quel che riguarda invece l'archivio di Leo Valiani,

---

42 La serie 3 «Segreteria della Direzione nazionale, 1958-1993» e la serie 13 «Sezione Enti Locali, 1960-1977».

43 Cfr., ad esempio, la lettera di Tommaso Fiore a Pietro Nenni, 14 ottobre 1957 e quella del 21 marzo 1958. Entrambi i documenti sono in Fondazione Pietro Nenni, Roma, serie «Carteggio 1944-1979», busta 26, fascicolo 1360.

44 Cfr. S. Misiani, *Manlio Rossi-Doria. Un riformatore del Novecento*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2010, pp. 383-394.

conservato presso la Fondazione Giangiacomo Feltrinelli di Milano, si dovrà tener presente il contenuto del fascicolo 37 «Fiore Tommaso, Fiore Vittore» della serie «Corrispondenza».

Una figura sicuramente meno, nota ma che nel mondo del movimento democratico fu comunque rilevante, è quella di Mario Melino, che a Milano ricoprì anche l'incarico di segretario dell'Umanitaria e che può essere considerato a tutto tondo uno degli allievi di Fiore, e non solo per il fatto di averlo avuto come professore di latino e greco nei tre anni di liceo a Molfetta.<sup>45</sup> Pertanto si dovrà analizzare quanto conservato nella sotto-serie «Corrispondenze» del Fondo Mario Melino, consultabile presso la Fondazione ISEC di Sesto San Giovanni.

Il quadro non sarebbe tuttavia completo senza un'ulteriore precisazione: vista la particolarità del *modus operandi* di Fiore sul piano dello studio dei contesti in cui si muoveva, penso sia interessante consultare le carte preparatorie de *I corvi scherzano a Varsavia*, conservato nell'Archivio delle Edizioni Avanti! dell'Istituto Ernesto De Martino di Sesto Fiorentino. Al di là del saggio di Franco Martina, *Da Un Popolo di formiche a Il cafone all'inferno: cinque anni di dibattito meridionalistico*, non esistono delle riflessioni storiche sul Fiore osservatore della società italiana ed europea del secondo dopoguerra e lo spoglio di quanto conservato dall'Istituto De Martino potrebbe essere funzionale per porre un rimedio a questo deficit interpretativo.

In estrema conclusione, il lavoro che ho cercato di presentare in questa sede mi pare possa avere un fine obiettivamente rilevante: dimostrare come il Novecento sia stato non soltanto «il secolo degli intellettuali» descritto da Tony Judt,<sup>46</sup> ma anche quell'epoca storica in cui questi cercarono effettivamente di influenzare i processi decisionali, non rinunciando a spendersi anche in prima persona. In questo senso, la figura di Fiore mi sembra paradigmatica e da tenere in massima considerazione.

Vi ringrazio.

---

45 Si veda a questo proposito quanto lo stesso Melino scrive nell'*Introduzione*, in *Carissimo Mario*, a cura di M. Melino, La Poligrafica Boroni, Milano, 1966, pp. 8-11.

46 T. Judt, *L'età dell'oblio. Sulle rimozioni del '900* (ed. or. *Reappraisals. Reflections on the Forgotten Twentieth Century*, Penguin Press, New York, 2008), Laterza, Roma-Bari, 2009, p. 14.